

Dal Botteghino:
è deludente il risultato
del referendum sulla
fecondazione assistita

Sondaggio Eurisko: il 75%
degli elettori della Fed
preferiscono
il simbolo dell'Ulivo

Parigi: mai abbiamo
pronunciato la parola
scissione. Ma il ricatto
su Prodi è inaccettabile

I Ds: con Prodi, ma senza strappi

Fassino: ritroviamo la coesione dell'Unione e dell'Ulivo. La Margherita respinge le avances di Berlusconi, restano i rischi di scissione. Dal Veneto i Ds chiedono un'intesa tra Prodi e Rutelli

di Simone Collini / Roma

«NOI NON DOBBIAMO ACCELERARE

la discussione», spiega Piero Fassino di fronte alla segreteria riunita al Botteghino.

«Se iniziamo a prendere in considerazione le subordinate - dice rispondendo a chi gli domanda cosa dovrà fare il partito

se il nodo della lista unitaria non dovesse essere sciolto - è sicuro che non riusciremo a trovare una composizione tra la posizione di Prodi e quella di Rutelli». Per questo i Ds hanno chiuso la riunione, dedicata soprattutto al «risultato deludente» del referendum sulla fecondazione assistita, con una nota in cui si sottolinea la necessità di

Se al Veneto si unissero altre regioni potrebbe nascere l'Ulivo a geometria variabile

trovare una «rinnovata coesione dell'Unione e dell'Ulivo sotto la leadership di Romano Prodi» e si sollecita il confronto programmatico «sulle vere priorità del paese in tempi rapidi e certi». Messaggi lanciati agli alleati mentre la Quercia, che riunirà la Direzione il 23 (in modo da conoscere l'esito della Direzione della Margherita, convocata per il 20), continua comunque a svolgere il ruolo del mediatore tra Prodi, che considera irrinunciabile il simbolo dell'Ulivo sulla scheda elettorale per il progredire della Federazione, e l'ala rutelliana-mariniiana della Margherita, che vuole correre con il proprio simbolo nel proporzionale. «L'Unione e l'Ulivo - osserva Maurizio Migliavacca - hanno bisogno sia della leadership di Prodi che del contributo essenziale della Margherita».

Per questo nelle quattro ore di riunione a via Nazionale sono stati in molti a esprimere «preoccupazione» per quel che accade nel centrosinistra. Preoccupazione per le conseguenze del referendum, e non sono mancate autocritiche per l'affluenza troppo bassa dove il partito non ha lavorato come avrebbe dovuto, e per aver sottovalutato le difficoltà dell'elettorato a esprimersi sui quesiti complessi. E preoccupazione per quel che sta avvenendo nella Margherita perché, spiega Vannino Chiti, «divisioni e lacerazioni

nelle forze dell'Unione contrastano con il bene del centrosinistra». Nella Quercia si fa sempre più strada la convinzione che una spaccatura diellina metterebbe a rischio la leadership di Prodi.

Nel partito di Rutelli maggioranza e minoranza escludono scissioni. In realtà, è l'argomento principe. Agli ulivisti non è piaciuto l'invito di Rutelli a Prodi ad «essere più netto nello sconfessare l'ipotesi di scissione della Margherita». Dice Arturo Parisi dopo una giornata di incontri con Bordon, Papini, Santagata: «Non abbiamo mai pronunciato la parola scissione, lo hanno fatto altri. Ma è inaccettabile la logica del ricatto su Prodi. È ora di finirlo». Un primo confronto tra le anime della Margherita ci sarà stamattina, all'ufficio di presidenza (questa sera la riunione del gruppo al Senato, convocata dopo che 22 dei 34 senatori diellini hanno criticato il capogruppo Bordon). Gli ulivisti chiederanno di rivedere il no alla lista unitaria, e a sostegno della loro tesi porteranno un sondaggio della Eurisko fatto tra il 7 e il 13 giugno dal quale emerge che il 75,9% degli elettori dei quattro partiti della Federazione preferiscono avere sulla scheda il simbolo dell'Ulivo (tra gli elettori dei Ds la percentuale sale al 92%, tra quelli della Margherita al 79,2%).

È in questo clima teso che è arrivato l'appello di Berlusconi alla Margherita, quel «venite con noi» che ha agitato ancora di più le acque nel partito. Rutelliani e mariniani hanno rispettato al mittente l'invito. Ma Parisi assesta un paio di fendenti: «Il partito che, brindando al trionfo degli astenuti, si siede furbescamente a cose fatte al tavolo dei vincitori è ben lontano dal progetto della Margherita per l'Ulivo che fondammo nel 2002, il progetto per cui continuiamo a batterci», e aggiunge: «Perché meravigliarsi se, immaginando di aver condiviso la stessa vittoria, Berlusconi si azzarda ad invitare il mio partito a condividere una casa comune?». Dalla maggioranza rispondono denunciando il «clima da inquisizione».

Enrico Letta e Rosi Bindi tentano di fare da pontieri. Ma anche altri, dentro e fuori il partito, guardano con interesse ai diellini del Veneto, che in un documento ufficiale hanno sollecitato un'intesa tra Prodi e Rutelli. Se si aggraveranno altre regioni, l'Ulivo a «macchia di leopardo» potrebbe prendere corpo.



Francesco Rutelli e Piero Fassino Foto di Plinio Lepri/Agf

L'APPELLO DI CACCIARI

«Prodi è insostituibile evitiamo divisioni»

ROMA Basta divisioni. In una lettera inviata alla Margherita veneta, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari auspica che si faccia «ogni sforzo per evitare ulteriori e più gravi lacerazioni nel partito. E non solo e non tanto per il bene del partito stesso, ma per non compromettere le possibilità di successo dell'intero centro-sinistra». «Una scissione nella Margherita - aggiunge il sindaco - renderebbe peggio che problematica la candidatura di Prodi e porrebbe in condizioni difficilissime i Ds». Cacciari però evidenzia l'importanza «di ribadire inequivocabilmente il ruolo insostituibile di Prodi alla guida dell'Unione, invitandolo ad assumere con più decisione il suo ruolo di "federatore" di tutte le forze riformistiche, laiche e cattoliche, di questo paese». Appello fatto proprio dalla Margherita veneta che invita a «tenere insieme, anche nella scheda elettorale del 2006, le ragioni politiche dell'Ulivo e del suo leader, e le ragioni di specifica caratterizzazione della Margherita, utili anche nella raccolta dei consensi». Una posizione molto apprezzata da Enrico Letta.

I prodiani: al 30% anche senza Margherita

Il Professore a Berlusconi: confonde il referendum con le elezioni politiche

di Ninni Andriolo inviato a Bruxelles

Prodi insiste perché vada avanti la Lista dell'Ulivo «senza chi non ci sta», cioè la maggioranza della Margherita. Ma la Quercia non sembra orientata a seguirlo su quella strada. Ieri mattina, la segreteria diellina, si è trovata d'accordo con Fassino. Il leader della Quercia aveva già spiegato al Professore ciò che ha ripetuto nell'intervista pubblicata ieri da l'Unità: «Non abbiamo bisogno di strappi, bisogna trovare un ragionevole compromesso tra le diverse opinioni che ci consenta di riprendere il cammino unitario»: i Ds, in sostanza, non faranno da sponda a un'eventuale scissione della Margherita. Anche da Bruxelles - dove il Professore è volato per l'inaugurazione di una galleria di ritratti degli ex presidenti della Commissione Ue - i collaboratori di Prodi rilanciano le tesi note: Rutelli ha «strappato» la Lista unitaria, ma era solo uno degli attori sulla scena e gli altri devono andare avanti senza di lui. «L'obiettivo è trovare soluzioni che garantiscano il massimo di unità - spiegano - Il Paese ha bisogno di un governo autorevole, capace di compiere scelte radicali che

non possono essere assunte mediando tra una sommatoria di nove formazioni politiche, con i partiti impegnati a smarcarsi l'uno dall'altro». L'obiettivo era quello di creare un baricentro riformatore che desse solidità alla coalizione. «Quella forza del 33-35% non si può mettere insieme perché Rutelli sceglie un'altra strada? - ragionano - Se ricordate quei sordaggini che parlano di una lista Prodi al 18% e se si sommano a quelle percentuali di Ds, dello Sdi, dei Repubblicani ecc., si vedrà che la soglia del trenta per cento viene abbondantemente superata anche senza la Margherita...». Ma i Ds temono che i numeri non vadano a braccetto con la politica. E tra loro c'è anche chi si preoccupa di un'eventuale «situazione cambogiana». Con l'Unione che rimane per mesi senza candidato premier.

Ieri, dal suo sito internet, Prodi ha ribadito che è «qui per realizzare il progetto dell'Ulivo» e che «di fronte a questa priorità» la sua candidatura a premier «passa in secondo piano». Pronto a appoggiare un altro candidato ulivista, eventualmente? E chi

potrebbe essere disposto a correre per Palazzo Chigi al posto del Professore, scontando il rischio dell'inevitabile «tiro a bersaglio» che ne potrebbe conseguire? Ecco, se Prodi dovesse rinunciare - alla premiership ma non ad un ruolo politico, come ha spiegato - scatterebbe la «situazione cambogiana» che qualcuno paventa: mesi e mesi di stallo intorno alla leadership. Senza contare il rischio per il centrosinistra di cambiare «un cavallo di razza» già in corsa verso le elezioni.

E i Ds riprendono a tessere la tela per fare emergere dal pantano di queste settimane la «soluzione equilibrata» che rimetta in moto la macchina dell'Ulivo: liste unitarie a macchia di leopardo che, al momento, tutti sembrano bocciare, e rafforzamento della Federazione e della leadership del Professore.

Oggi, tra l'altro, lo stallo è reso evidente dai veti incrociati sui vertici della Fed e del centrosinistra. Con Prodi che vorrebbe convocare quello dell'Unione subito e quello della Federazione dopo e con la Margherita che chiede l'esatto contrario. «Dobbiamo evitare la sindrome da vertice - spiega Ricardo Franco Levi, il portavoce

del Professore - Trovarsi per constatare le divisioni serve a poco».

Per Levi non servono «decisioni affrettate» ma «una pausa di riflessione».

Il «pantano», in realtà, non piace a nessuno e tutti cercano una via d'uscita. Dietro le assicurazioni che il Professore «va avanti per difendere l'Ulivo» - verso una sua lista? - anche tra i prodiani si valutano con attenzione i segnali che giungono dalla Margherita. Gli appelli rivolti dai Ds veneti a Prodi e Rutelli perché interrompano «le ostilità» e ritrovino «un'intesa» e una lettera di Cacciari che invita tutti a «evitare ulteriori lacerazioni», rimarcando la centralità della leadership di Prodi. Segnali apprezzati da Rosi Bindi e Enrico Letta.

Il Professore, nel frattempo, risponde a Berlusconi sul referendum che avrebbe confermato la Cdl maggioranza nel Paese. «Ha confuso la consultazione referendaria con le elezioni politiche», ribatte.

Prodi è ritornato a Bruxelles, nella sede della Commissione, mentre l'Europa è ancora alle prese con lo choc della bocciatura franco-olandese della Costituzione. A palazzo Berlaymont ha incontrato il presidente Barroso e i predecessori Ortolani e Delors.

«Calpestanto la Rai con gli scarponi chiodati. E la lasciano volutamente senza testa»

Petrucchioli: il Cda non è legittimamente funzionante. Curzi: lavoriamo già per il servizio pubblico. Cda e Vigilanza chiedono a Siniscalco: fate in fretta

Roma

CALPESTANO la Rai con gli scarponi chiodati. Il governo la lascia senza testa, senza cervello, così da non intralciare la corsa di Mediaset.

Per la Rai, ieri, una giornata convulsa. Prima la commissione di Vigilanza, poi il Cda: oggetto, il Presidente mancante che il ministro Siniscalco non ha ancora designato. Anzi, al ministro del Tesoro si è sostituito Gianni Letta (quindi Berlusconi), nella proposta avanzata a Vittorio Mathieu. Un altro dei nomi ottagonari che toglierebbero a Sandro Curzi l'incarico di membro anziano. I criteri di nomina della Gasparri sono impazziti, e lo scontro è ormai sui pareri legali.

Per il presidente della Vigilanza, Claudio Petrucchioli, se il candidato dal Tesoro alla presidenza Rai non raggiunge la maggioranza dei due terzi «il proposto decade anche come consigliere», altrimenti il Tesoro non potrebbe fare altre proposte «e verrebbe meno la possibilità di applicare la legge». Petrucchioli denuncia: «Non possiamo tacere sulla violenza che si continua a perpetrare nei confronti dell'azienda» che da «più di un anno non ha più di un Cda completo, legittimo e funzionante» (e rivela di averne parlato al ministro Siniscalco in una lettera il 17 maggio); un Cda che «non può garantire una buona qualità di quel servizio pubblico di cui è titolare» la Rai, azzoppata da tempo e «oggi paralizzata. Non si sa cosa andare a dire di preci-

so a Cannes dove si presentano i palinsesti autunnali, sui quali si raccolgono i contratti pubblicitari» - che incassa invece Mediaset - . Non si firmano contratti, non si onorano scadenze di pagamento». Si sta «calpestando la Rai con gli scarponi chiodati, con un'indifferenza, un'incoscienza e un disprezzo che hanno dell'incredibile». Allarme rosso: «Con lo stato di disordine e anarchia in cui è oggi la Rai» la funzione della commissione «non può più essere esercitata». Allarme che l'Usigrai condivide. A Viale Mazzini il Cda Rai ha atteso invano l'attesa comunicazione del ministro Siniscalco, che avrebbe dovuto convocare gli azionisti per designarlo. Invano. Ma i consiglieri decidono: il contratto di Fabio Fazio per tre anni con passaggi sulle tre reti; la serie di Don Matteo. Decidono di dare battaglia a Mediaset sui diritti sportivi. E chiedono a Siniscalco

di convocare gli azionisti con urgenza, prima del 5 luglio, data fissata dal Cda stesso. Comunque, forti di un parere legale, i consiglieri (piccati) spediscono una nota alla Vigilanza: «Il Cda è validamente costituito e opera in piena legittimità». Petrucchioli chiede chiarimenti telefonando a Curzi, che annuncia: «Andiamo avanti con decisione: la Rai non si mette in ginocchio di fronte a nessuno, la battaglia per il servizio pubblico è aperta». Oggi in Vigilanza prosegue il dibattito (infuocato) con un documento dell'opposizione, ma favorito anche dalla maggioranza. Udc e Lega, infatti, sembrano stufi delle decisioni prese da Berlusconi a caccia del più anziano di Curzi. Un medoto che non piace neppure al ministro Landolfi, di An, che oggi parlerà con Siniscalco per trovare «alternative» all'ingresso Rai in Borsa.

I direttori sostengano lo sciopero dei giornalisti

ROMA In previsione della prima giornata di sciopero dei giornalisti il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, si rivolge ai direttori delle testate quotidiane chiedendo il loro sostegno e il ritiro della firma come responsabile del giornale «per evitare che siano messi in atto dagli editori possibili tentativi di favoreggiamento del crumiraggio». «Caro Direttore - è il testo della lettera - questo sciopero vuole essere una chiara e corale risposta di tutto il giornalismo italiano al tentativo degli editori di demolire il ruolo della professione, limitandone gli spazi di intervento, riducendone l'autonomia, mortificandone le funzioni. La Fieg ha risposto alle nostre richieste con un documento, lungo e articolato, contenente le proposte che gli editori italiani intendono introdurre nel contratto collettivo. Proposte assolutamente inaccettabili che, se attuate, cancellerebbero norme e tutele che la categoria ha costruito con un secolo di lotte», e metterebbero a rischio Casagit e Inpgi. È fondamentale, quindi, che «la risposta dei giornalisti a questi tentativi sia ferma, decisa e senza equivoci».